

SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

24-25-26 novembre 2012

ARGOMENTI:

- Corri per il Verde. L'Uisp pronta alla 41esima edizione
- Cip e Inps Piemonte, accordo per avvicinare i disabili allo sport
- Lezioni di yoga in classe. L' Italia Paese pilota
- Ludopatia in aumento. Parla Luigi Magistro, ex colonnello Gdf
- Denuncia. Un padre: "La società di basket nega il trasferimento a mia figlia"
- Basta violenze, il mondo chiede scusa alle donne. Decine di iniziative in tutta Italia
- Sei mosse per favorire l'accesso dei disabili al web

la Repubblica

SABATO 24 NOVEMBRE 2012

ROMA

SPORT

XXV

Gara podistica

“Corri per il verde” alle Acque rosse

TUTTO pronto per la seconda tappa di “Corri per il verde”. È la corsa podistica principe dell’Unione italiana sport per tutti che quest’anno raggiunge la quarantunesima edizione e che è nata nel 1971 dall’idea di Giuliano Prasca per denunciare e combattere l’abusivismo edilizio imperante nella Roma degli anni ’70. Dopo la tappa d’esordio al Parco dell’Aniene si correrà domenica al Parco delle Acque rosse (Ostia Antica, via dell’Acqua Rossa, fermata Lido Nord Ostia Lido), mentre il 2 dicembre toccherà al Parco di Tor Tre Teste e poi gran finale il 16 dicembre al Parco delle Sabine. “Corri per il verde” ha mantenuto la sua connotazione di manifestazione che vuole coniugare sport e ambiente diventando la corsa podistica più longeva di tutto il centro Italia. Saranno quindi quattro le tappe anche per l’edizione 2012, in altrettanti parchi capitolini poco conosciuti dal grande pubblico e che l’Uisp vuole fare scoprire ai podisti di tutte le età, agonisti o semplici amatori. La tappa di domenica sarà poi una delle tante manifestazioni dell’Uisp all’interno della “European Waste Reduction Awards” e sarà data grande attenzione alla ripulitura del parco per continuare a proporre sport ad impatto ambientale zero. Il percorso sarà articolato su diverse distanze in funzione della categoria, e le iscrizioni (4 euro, 2 euro per le giovanili) potranno essere effettuate online (www.uisproma.it), o la mattina della gara fino a mezz’ora prima della partenza fissata per le 9,30.



IL PATRON
Giuliano
Prasca

(maurilio rigo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Disabili

ACCORDO STORICO Storico accordo in Piemonte fra il Comitato Regionale Cip e l’Inps: nelle sedi dell’ente verranno offerte ai disabili possibilità concrete di avvicinamento allo sport. Basta lasciare i propri dati e sarà il Comitato paralimpico stesso a contattare gli interessati.

Istruzione Prof autorizzati dal ministero. Una bimba: «Meglio della ginnastica»

Lezioni di yoga in classe (anche contro il bullismo)

Introdotte in molte scuole. «L'Italia è un modello»

DAL NOSTRO INVIATO

CASATENNOVO (Lecco) — Le mani giunte che si levano al cielo: «Saluto il sole e saluto la terra». Andrea, Amalia, Luca e Gaia hanno sei anni e frequentano la prima classe alla primaria di Casatenovo. Oggi a scuola c'è lezione di yoga. Mano destra sul ventre e sinistra sul torace, controllano il respiro e ascoltano il cuore: «È facile, si segue l'onda della pancia». Si respira come un treno a vapore, si tappano le orecchie e si fa l'ape. E poi, come nelle asana, le posizioni con cui si cimentano gli adulti, ecco il gatto, il cane, la rana. «Meglio dell'ora ginnastica, mi rilasso. E quando la sera a casa non riesco a dormire... ZZZZZ, faccio l'ape nel letto».

Le risorse

L'esperienza di Casatenovo (Lecco): «Corsi con i fondi della scuola pubblica»

Gaia mima il ronzio dell'insetto aiutata da un sorriso finestrato. Lei è solo una dei tanti giovani che fanno yoga a scuola: dalle materne alle superiori, da Bolzano a Bologna, da Milano a Barletta. Per crescere sani, scacciare lo stress e l'aggressività, migliorare la concentrazione, ma anche sentirsi autonomi e capire cosa è bene e cosa è male.

Qualche giorno fa Micheline Flak, fondatrice dell'associazione Ricerca sullo yoga nell'educazione (Rye), dichiarava al quotidiano francese *Le Monde*: «In Italia, Israele, Brasile e Canada lo yoga a scuola è riconosciuto dai governi». L'Italia è un modello: «Un paese pilota dove il primo protocollo tra associazioni e ministero dell'Istruzione è arrivato già dodici anni fa»,

spiega Antonietta Rozzi, direttrice di Yogaeducational, il master della Federazione italiana yoga che forma insegnanti certificati dentro e fuori le scuole. La prima firma nel 2000, poi nel 2003, quindi nel 2007. Adesso i tagli hanno rallentato il rinnovo dell'ultimo protocollo. Ma dal ministero assicurano che è questione di formalità.

Alcuni istituti propongono

lo yoga durante l'ora di educazione fisica, altri tra i banchi prima di un compito in classe oppure come attività pomeridiana. E con qualche difficoltà Rozzi stima: «In media ogni anno sono oltre quattrocento le classi che sperimentano questa disciplina con noi. Tutto si svolge in modo

giocoso: posizioni, tecniche di respirazione e anche meditazione guidata. Perché i bambini di oggi non sono abituati al silenzio, mentre hanno un grande bisogno di vivere con lentezza e scoprire i loro spazi interiori. Lo chiedono loro e quello che imparano a scuola lo portano a casa».

La primaria cascina Crotta di Casatenovo, nel Lecchese, non è una scuola privata o sperimentale. «È una pubblica in cui è stato scelto di organizzare con i fondi scolastici un corso di yoga da affidare a un'insegnante esterna», dice Lorenza Corsini, 43 anni, la maestra di yoga. Lei segue un-

dici gruppi e fa parte dell'associazione Rye fondata nel 1978 in Francia da Micheline Flak. Con una peculiarità: «Non relegare lo yoga nelle palestre ma farlo entrare in classe», spiega Mirella Perlasca, per 33 anni maestra alle elementari e presidente italiana del Rye. «Un metodo per ri-

spondere a chi lavora nella scuola e assiste sempre più a manifestazioni di inquietudine e dispersione, il sintomo di un disagio tra bambini e adolescenti». Il rapporto con gli altri e con se stessi, la consapevolezza del corpo e la coscienza del respiro, quindi il ritiro dei sensi e la concentrazione. «In classe si mette la testa sul banco, si chiudono gli occhi e ci si pone in ascolto del respiro. Si visualizza un problema, una poesia. Si cerchia il titolo di un tema, tanti sono i raggi di sole che si dipartono tante sono le idee da fissare sul foglio. E così ci si prepara all'attività successiva. Più concentrati».

Cecilia Bossi, 38 anni di in-

Antonietta Rozzi: «È poi un prezioso alleato degli insegnanti nel controllo dell'aggressività e anche nella prevenzione del bullismo».

Del resto l'Oms ha lanciato l'allarme: nel 2020 il 30-40% delle nuove generazioni avrà a che fare con forme di depressione e ansia. «Con la magia del respiro bambini e adolescenti sentono che qualcosa può interrompere questo stress. Studiare, relazionarsi, tutto diventa più facile».

E se i ragazzi stanno meglio nel loro corpo e nella loro testa, stanno meglio anche a scuola.

Alessandra Mangiarotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La docente

«Per i bambini è un gioco che aiuta a star bene, a recuperare i propri ritmi e a superare lo stress»

segnamento, è maestra in una materna a Cologno Monzese. Per i 37 alunni di cinque anni è anche la maestra di yoga. «Questa disciplina — dice — per i bimbi è un gioco che aiuta a star bene, a recuperare i propri ritmi e a superare quei malesseri sintomo di disagio o stress. Per i più grandi è un valido aiuto all'attività didattica. Ma non solo: lo yoga è un alleato dei ragazzi di medie e superiori, con i loro alti e bassi, le loro tempeste ormonali, nel controllo delle emozioni». Continua

L'intervista

Il direttore Luigi Magistro, ex colonnello della Guardia di Finanza

«Giochi troppo a lungo? La slot machine si spegnerà da sola»

Il capo dei Monopoli di Stato: incassi in calo

ROMA — «Negli ultimi anni il gioco ha avuto una crescita enorme. Soprattutto le slot, le macchinette che sono nei bar, per intenderci, sono spuntate ovunque. Ce ne sono 385 mila in Italia, si stanno innescando fenomeni preoccupanti. Ed è il momento di fermarsi».

Luigi Magistro, ex colonnello della Guardia di Finanza, una vita passata a stanare gli evasori al vertice dell'Agenzia delle entrate, è da pochi mesi alla guida dell'Agenzia dei Monopoli di Stato. È stato chiamato a gestire la «gallina dalle uova d'oro» dei giochi pubblici, una macchina da soldi per lo Stato, «che tuttavia — dice — va gestita e controllata».

Qualche barista comincia a spegnere le slot. Ottocentomila italiani sarebbero ormai schiavi di queste «trappole luminose per i più deboli», come le chiama Beppe Severgnini.

«La crescita enorme delle slot machine, dove in realtà si è concentrato lo sviluppo del mercato negli ultimi anni, ha finito per creare problemi. È venuto il momento di interrogarsi sugli effetti indotti di questa espansione».

Stop alle nuove installazioni?

«Noi diamo la concessione a chi

gestisce le reti cui sono collegate le slot, ma l'autorizzazione alle installazioni la concede la Pubblica sicurezza, ed è il mercato che, alla fine, determina il loro numero. La loro diffusione sul territorio va in ogni caso razionalizzata, e concentrata. Dovremo intensificare i controlli, ma anche ripianificare la loro collocazione, come del resto ci impone il decreto Balduzzi, evitando la presenza delle slot vicino alle scuole, ai luoghi di culto, agli ospedali. Abbiamo già cominciato a elaborare un piano: ci vorrà del tempo, ma è indispensabile».

Solo in Italia c'è una diffusione così capillare di queste macchinette infernali.

«È vero. In Francia e Spagna ce

ne sono molte, ma sono concentrate in quelli che vengono chiamati "minicasino", magari nelle località turistiche. E secondo me quella è la strada giusta: bisogna razionalizzare e concentrare la loro presenza sul territorio. E, lo ripeto, spingere sui controlli».

Il decreto Balduzzi impone anche diecimila verifiche l'anno, per contrastare il gioco dei minori.

«Il primo blitz è appena scattato, ed è in corso proprio in queste ore in tutta Italia, tra poco avremo i risultati dalla Guardia di Finanza. So che a Roma, in un pomeriggio del fine settimana, sono stati fatti trecento controlli e sono state riscontrate sei violazioni alla normativa, per le quali oggi sono previste sanzioni pesantissime a carico dei gestori: chiusura dell'esercizio da 10 a 30 giorni e una multa da 5 a 20 mila euro».

Non c'è altro sistema per combattere la ludopatia?

«Sì e ci stiamo lavorando insieme alla presidenza del Consiglio dei ministri. Le slot machine sono tutte collegate a una rete telematica, e stiamo studiando meccanismi tecnologici che ci consentano di intercettare quei casi di cosiddetto gioco compulsivo. La macchinetta

capisce che si sta passando un certo limite nel numero e nella frequenza delle giocate e può mandare degli avvertimenti. E magari, se uno continua, può anche spegnersi».

Non è solo un problema di slot...

«In generale, soprattutto con riferimento all'online, dovremo cercare di limitare al massimo l'introduzione di nuovi giochi per incrementare un mercato che probabilmente

te, invece, è ora si assesti, trovando nuovi margini nella razionalizzazione».

Finora l'offerta pubblica dei giochi è cresciuta a ritmi esponenziali sia per le esigenze di bilancio dello Stato, che per intercettare, si diceva, una domanda che sarebbe altrimenti sfociata nel gioco illegale. Cosa è cambiato?

«Non dico che il mercato sia saturo, la crisi si fa sentire, e oltre un minimo livello fisiologico, il nero

sembra sotto controllo. Le entrate erariali quest'anno arriveranno a otto miliardi, mezzo miliardo meno che nel 2011, per la prima volta in calo dopo dieci anni. Nel 2003 gli incassi per lo Stato ammontavano a 3,5 miliardi, poi la crescita è stata costante, di pari passo alla raccolta, che è passata da 15 miliardi nel 2003, a 42 miliardi nel 2007, agli 80 miliardi del 2011 e che crescerà anche quest'anno. Mentre il gettito e la spesa reale degli italiani, cioè la raccolta meno le vincite, non aumentano. Con uno spostamento verso i giochi che garantiscono maggiori pay-out, ovvero l'online e le slot».

Secondo una ricerca della Confindustria e della Luiss che sarà

presentata oggi le grandi multinazionali sono pronte a consolidare la presenza sul mercato, più che espanderla. Ma chiedono una riforma della tassazione. Possibile?

«Il sistema impositivo, nel settore dei giochi, è effettivamente troppo frammentato. Dovremmo pensare a un sistema di tassazione unico, che sia sul margine, oppure sulla raccolta, e con aliquote di prelievo differenziate in funzione del tipo di gioco e del suo pay-out, cioè di quanto viene effettivamente retrocesso come vincite ai giocatori. Siamo aperti ad approfondire ogni soluzione, purché tuttavia non venga compromesso il gettito».

Mario Sensi

Non solo calcioA cura di **FAUSTO NARDUCCI**
Fax: 0262827917, Email: gof@rcs.it

Mia figlia cestista delusa perché non può trasferirsi

Sono il papà di una ragazza di 14 anni che gioca a basket da 3 anni presso una società di basket in provincia di Quartu S. Elena, l'Antonianum Basket. Quest'anno mia figlia ha deciso di trasferirsi alla Virtus Cagliari. Con una stretta di mano, a fine agosto il presidente ci ha accordato il permesso ma non è andata così: altri atleti si sono trasferiti, a mia figlia è stato impedito con la risposta che deve servire da esempio al fuggi fuggi gratuito dei ragazzi presso altre società. Il regolamento Fip dà ragione alla società che, cartellinando mia figlia, è proprietaria del suo cartellino sino alla età di 21 anni e non accetta nessun ragionamento di buon senso. Ho scoperto che per questo caso frequentissimo tanti ragazzi e ragazze di giovanissima età smettono di fare sport, ma io non intendo mollare: abbiamo iniziato una protesta su facebook tra i coetanei di mia figlia e tanti personaggi del basket ci confortano

Mario Pinna (Quartu Sant'Elena, Ca)

Non Niente di nuovo sotto il sole, purtroppo. Questa rubrica ha già trattato casi simili in altri sport e i regolamenti federali danno ragione ai club proprietari dei cartellini. Qualcosa si muove per aprire una breccia al Coni, quindi ben venga la sua protesta.

Basta violenze Il mondo chiede scusa alle donne

● L'appello di Ban Ki-moon ● In Italia decine di iniziative. Da Torino parte la campagna «365 no»

RICCARDO VALDES
ROMA

Basta con la violenza sulle donne. L'appello viene dal segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon, nel giorno in cui si è celebrata la Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne. Il numero uno di Palazzo di Vetro si è rivolto ai governi di tutto il mondo chiedendo loro di mantenere le promesse fatte per mettere fine a tutte le forme di violenza contro le donne e le ragazze. «Sollecito tutte le persone - ha detto - a sostenere questo importante obiettivo». L'appello di Ban Ki-moon è preliminare all'appuntamento del prossimo marzo, quando si riunirà la Commissione delle Nazioni Unite sullo stato delle donne, che per l'appunto concentrerà i propri sforzi sulla prevenzione ed eliminazione della violenza sulle donne. Ieri, alla vigilia della Giornata

Internazionale, il ministro degli Esteri italiano Giulio Terzi ha ricordato che «l'impegno per contrastare tutte le forme di violenza che continuano a colpire milioni di donne nel mondo è una priorità assoluta dell'azione internazionale dell'Italia»

Una giornata planetaria, che in nostro Paese è stata celebrata attraverso flash-mob, incontri, mobilitazioni di ogni tipo, a cominciare da quella voluta dalla convenzione «No More» che ha avuto il plauso del presidente Napolitano, la prima in Italia dove gruppi trasversali di associazioni di donne (dall'Udi a Giulia-l'associazione delle giornaliste, da Usciamo dal silenzio all'Arci, fino alla Casa Internazionale delle donne che ieri è rimasta aperta per tutto il giorno.

Da Torino è partita la campagna «365 no» mirata, ha spiegato il sindaco Piero Fassino «a far sì che la battaglia contro questo tragico fenomeno diffuso in tutto il mondo, compreso il nostro ricco occidente, sia una battaglia quotidiana, combattuta sul campo ogni giorno, una battaglia delle donne e degli uomini per la libertà». Vi hanno già aderito ad oggi 8 città: Bari, Bologna, Genova, Milano, Napoli, Roma, Palermo, Venezia. L'acqua della fontana della centralissima piazza De Ferrari, davanti a Palazzo Ducale, è stata tinta di rosso. Contemporaneamente sono stati disposti intorno alla fontana centinaia di palloncini bianchi listati con una croce nera mentre a Palazzo Ducale è stata esposta l'installazione «Zapatos rojos», con oltre 100 paia di scarpe femminili, realizzata dall'artista messicana Elina Chauvet e curata da Francesca Guerisol.

Unanime e bipartisan l'adesione delle massime istituzioni del Paese e del mondo della politica per fermare la strage delle donne. Una Spoon River drammatica, terribile.

Inclusione digitale. Le proposte di Asphi e Politecnico Milano

Sei mosse per favorire l'accesso dei disabili al web

Barbara Bisazza

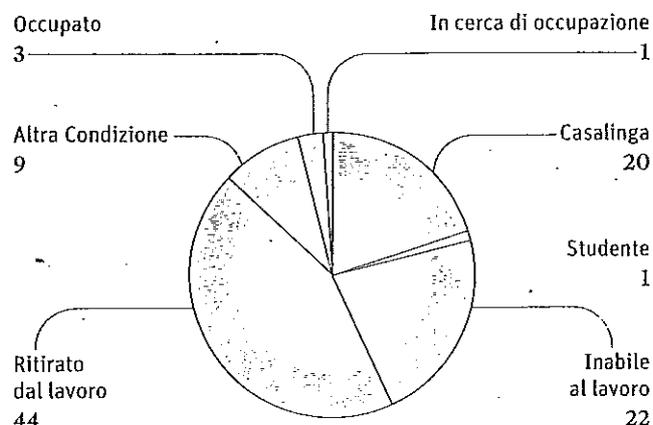
Mai come ora le tecnologie possono evitare l'isolamento alle persone con disabilità, promuovendone l'autonomia e valorizzandone al contempo il contributo positivo alla società e all'economia. Le barriere da superare non sono più soltanto quelle architettoniche, ma quelle presenti sulle autostrade digitali di Internet, dove molti siti e servizi web sono accessibili, per esempio, solo da chi non ha problemi di vista.

La richiesta di una maggiore effettiva inclusione digitale è stata avanzata venerdì scorso dalla Fondazione Asphi Onlus nell'ambito di Handimatica, a Bologna, con un documento di proposte rivolte all'Agenzia per l'Italia digitale. Proprio l'Agenzia, infatti, è indicata all'articolo 9 del Decreto sviluppo, varato il 4 ottobre scorso e in attesa di conversione in legge, come interlocutore a cui segnalare le inadempienze relative all'accessibilità dei siti della Pa e dei «soggetti che usufruiscono di contributi pubblici o agevolazioni per l'erogazione dei propri servizi tramite sistemi informativi o internet». La stessa Agenzia deve monitorare, sanzionare, premiare in relazione ai piani che si sviluppano.

«La valutazione sulle novità introdotte dal decreto è molto positiva - commenta Carlo Gulinelli, vicepresidente della Fondazione Asphi Onlus - ma occorre rendere operative le affermazioni di principio». Per questo Asphi ha stilato un piano articolato in sei linee di intervento: governance, normativa, acquisti e finanziamenti pubblici, informazione e comunicazione, cultura e formazione, progetti realizzativi. Quale la priorità? «La governance, innanzitutto. In tema di Ict ci deve essere un presidio forte nell'Agenzia, per esempio un componente nel comitato d'indirizzo o una piccola struttu-

Il quadro

La condizione delle persone con disabilità gravi in Italia. In %



Fonte: Osservatorio Ict School of management Politecnico Milano su dati Istat

mento alle proposte normative da adottare in relazione ai finanziamenti disponibili. L'importante è ricordarsi del problema. Non ne conseguono necessariamente maggiori costi: per esempio, basta ricordare di evitare lo scorrimento di testi a video o comandi individuabili solo attraverso le immagini».

Secondo gli ultimi dati disponibili, riferiti al 2004, in Italia i disabili gravi (per i quali è compromessa almeno una funzione essenziale della vita quotidiana) sono circa tre milioni, di cui 400mila in età da lavoro. Di questi, solo il 21% è occupato. In merito all'accessibilità dei siti della Pa, già prevista dalla legge n. 4/2004 (legge Stanca), l'ultima rilevazione del Cnipa (2008) evidenzia che solo il 3% dei siti supera il test.

«L'Osservatorio Ict Accessibile e disabilità della School of management del Politecnico di Milano ha analizzato nel 2012, attraverso una ricerca basata su un campione di 81 aziende di medie e grandi dimensioni operanti in Italia, il livello di accessibilità

rispetto ai lavoratori con disabilità», spiega la responsabile ricerca dell'Osservatorio, Isabella Gandini. «La metà delle aziende - prosegue - tende ad assumere persone la cui disabilità non richiede adattamenti della tecnologia, oppure le assegna ad attività di livello inferiore. Anche in relazione al telelavoro, che riguarda complessivamente il 3-4% dei dipendenti, ma i cui benefici sono particolarmente rilevanti per la qualità della vita dei disabili, la situazione è analogamente inadeguata».

Una nota positiva dai fornitori di hardware e software: oltre il 60% dei primi e il 70% dei secondi dichiara di tenere conto dei criteri di accessibilità in fase di progettazione, sviluppo e collaudo, anche se il 44% e il 47%, rispettivamente, lo fa solo su richiesta del cliente.

«Occorre riprendere i monitoraggi - conclude Gandini - Per le aziende servono incentivi e normative specifiche in grado di far superare le barriere economiche per lo sviluppo dell'accessibilità dei siti».